

Giuseppe Vittori

ROMA Sul disegno di legge Cirami all'esame congiunto della Commissione Affari Costituzionali e Giustizia di Montecitorio, opposizione e maggioranza non hanno trovato nessun punto d'incontro. Nel merito del provvedimento. Ma ancor più nell'iter che, nonostante gli interventi ostruzionistici, si concluderà con un voto in velocità, in modo da incassare il più presto possibile una normativa a vantaggio del premier e dei suoi sodali.

Hanno insistito su questo punto nei loro interventi di ieri gli esponenti del centrosinistra nel giorno in cui l'Associazione nazionale dei magistrati ha fatto un'accorata difesa della capacità di essere imparziali da parte della categoria. «Finché l'agenda parlamentare è questa -ha detto Francesco Rutelli, presidente della Margherita- non ci sono le condizioni per un dialogo ed un confronto sul futuro della giustizia italiana». Mentre Massimo D'Alema, presidente dei Ds, ha dichiarato di provare «un senso di vergogna» dovendo constatare che il Parlamento «è paralizzato su un provvedimento come questo in un momento così difficile per il Paese» con una maggioranza «intenta a fare una legge per dare argomenti ad un avvocato difensore». Duro anche il giudizio del capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, davanti «ad un match che viene giocato contro il tempo, sul filo delle ore di un processo in corso in cui un nutrito gruppo di parlamentari svolge al tempo stesso il ruolo di giocatori, allenatori e arbitri», una norma «per chi ha i mezzi, per i pesci grossi» che non tiene in alcun conto le promesse fatte agli elettori e, quindi, «tecnicamente si chiama truffa». L'invito al ritiro della legge è esplicito. Come l'appello di Massimo D'Alema che va diritto al cuore del problema. Il Polo si fermi, non approvi «una riforma inutile che rischia di creare una profonda frattura, una ferita non solo in Parlamento ma anche nel Paese che avrà conseguenze a medio-lungo periodo e che sarà difficilmente sanabile». L'opposizione non rinuncerà alla battaglia per «ridurre il danno di un provvedimento fatto per favorire una persona». Esplicito l'invito alla

“ In commissione alla Camera l'Ulivo all'attacco Mussi: è un provvedimento truffa, pensato solo per i pesci grossi ”



L'Anm difende i magistrati La relatrice Bertolini (FI): il centrosinistra non ha una linea unica la legge ce la facciamo da soli ”

D'Alema: il legittimo sospetto spaccherà il Paese

Il presidente ds alla maggioranza: è una riforma inutile, fermatevi. Rutelli: ormai il dialogo è finito



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema

maggioranza perché almeno attenda il pronunciamento della Corte Costituzionale previsto per il 22 ottobre: «Solo nel caso la Corte ci dicesse che c'è un vuoto normativo dovremmo allora procedere con una legge». Se così non sarà, «lo strappo» inevitabile coinvolgerà Parlamento e Paese e la legislatura sarà «dura,

aspra. E la scelta della paralisi, dello scontro frontale, della propaganda andrà ascritta come responsabilità di chi guida il governo. Il gioco vale la candela? ha chiesto D'Alema agli esponenti della maggioranza presenti in commissione che aveva già accusato di «considerare una questione di fede le leggi penali e

una questione di coscienza le leggi finanziarie. Ma davvero -ha aggiunto- in quell'aula del tribunale di Milano si gioca una partita di libertà? L'appello è esplicito. Ma la speranza che venga accolto non c'è. Chiude con una nota di pessimismo il presidente dei Ds, dopo aver ricordato ancora una volta che «sarebbe un

gesto di saggezza» attendere la Consulta e che comunque il centrosinistra condurrà una battaglia per modificare la legge in nome della riduzione del danno: «Temo non che non vogliate, ma che non possiate, perché vedo una maggioranza prigioniera di istanze particolari».

Sull'impossibilità al dialogo insiste Francesco Rutelli: «Oggi non ci sono le condizioni per un dialogo e un confronto di merito sulla giustizia italiana, se l'agenda e le priorità sono queste» ha detto nel suo intervento osservando come «il compito dell'opposizione è di dire all'opinione pubblica quanto questa traccia sia sbagliata. Non vedo un clima di grandi aperture. Se c'è la disponibilità ad accogliere proposte ben venga. Ma finora l'apertura della maggioranza è solo sui giornali. Poi l'atteggiamento è blindato». L'attacco diretto va al presidente della Commissione Giustizia, Gaetano Pecorella

che è anche difensore del capo del governo e che ancora una volta invita a scendere i due impegni, a decidere da che parte stare: «La mancanza della separazione tra vicende personali e responsabilità istituzionali -insiste Rutelli- è uno dei punti più gravi dell'andamento della nostra legislatura». La replica di Pecorella non si fa attendere: «Non voglio togliere tempo al dibattito, le scriverò ma lei è una persona intelligente» per capire quali sono le ragioni.

La replica ai reiterati inviti degli esponenti dell'opposizione ad un ripensamento, a fare proposte condivisibili su cui cominciare un dibattito serio e, comunque, dopo la sentenza della Consulta, arriva in perfetto stile Forza Italia. Provvede alla bisogna la relatrice Isabella Bertolini che invece di esplicitare le presunte aperture della maggioranza indica nell'opposizione la colpevole dell'impossibilità al dialogo.

«A questo punto, sentito il vuoto pneumatico di Rutelli e gli interventi, non condivisibili nel merito ma apprezzabili, di D'Alema e Fassino è chiaro che noi non sappiamo a quale interlocutore avanzare un'eventuale proposta di modifica al disegno di legge. A questo punto, questa legge così come ce la siamo fatti da soli al Senato, ce la cambieremo da soli alla Camera...».

Non c'erano dubbi

il 22 ottobre

Il ddl Cirami approda alla Consulta Ma l'Avvocatura dello Stato non ci sarà

ROMA Martedì 22 ottobre, la Corte Costituzionale discuterà sulla questione della legittimità costituzionale sull'articolo 45 del Codice di procedura penale, che prevede i casi di remissione del processo, sollevata dalle sezioni unite penali della Corte di Cassazione nel processo Imi-Sir in corso a Milano. Lo ha stabilito il presidente della Corte Costituzionale, Cesare Rupert, che ha nominato relatore della causa il giudice Ugo De Siervo. Per la sentenza, invece,

si dovrà attendere novembre. Per la discussione si sono costituite le parti interessate, tra cui i difensori di Silvio Berlusconi, gli avvocati (e deputati) Pecorella e Ghedini, ma non è intervenuta la Presidenza del Consiglio tramite l'Avvocatura dello Stato. La Corte Costituzionale dovrà decidere la legittimità costituzionale dell'art. 45 del codice di procedura penale, che regola i casi di remissione di un processo ad altra sede, nella parte in cui non prevede il

caso di «legittimo sospetto», come invece era previsto dalla legge delega del nuovo codice processuale penale, approvata nel 1987. La questione era stata sollevata lo scorso 30 maggio dai difensori di Silvio Berlusconi e Cesare Previti, nell'udienza di fronte la Corte di Cassazione impegnata a decidere sulla richiesta di spostare il processo da Milano a Brescia, proprio sulla base dell'art. 45 del codice penale. E la Corte aveva dichiarato «non manifestamente infondata» la questione, trasmettendo gli atti alla Consulta. Tutto gira intorno al punto 17 dell'art. 2 della legge delega 81 del 1987, nella parte in cui, per l'istituto della remissione, prevede tra i motivi per cui si può chiedere, «gravi e oggettivi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto».

l'intervista

Stefano Passigli

senatore ds

«Quella lettera al Corriere della Sera è solo un'autodifesa. Punta ad impedire che sia emessa la sentenza di Milano»

«La sfida di Previti? È alla Corte costituzionale»

ROMA Gli hanno raccomandato di non esporsi, ma Cesare Previti non ce l'ha fatta. «È davvero difficile, di questi tempi, restare in silenzio, assistere da una posizione defilata allo scontro in atto sul disegno di legge Cirami», premette in una lunga lettera al «Corriere della sera», pubblicata ieri nel basso della quindicesima pagina. Ma la giustificazione non attenua il rumore della «sfida» lanciata dall'imputato eccellente. Anzi. Per Stefano Passigli è, più che altro, una «autodifesa». Rivol-

ta, in tutta evidenza, anche a quella parte della maggioranza dubbiosa su una forzatura parlamentare che sempre più rischia di entrare in rotta di collisione non solo con i magistrati che a Milano si apprestano alla fase conclusiva del giudizio Imi-Sme ma con l'intero ordine giudiziario e persino con la Corte costituzionale. Esattamente quel conflitto che l'ex presidente della Consulta Giovanni Conso aveva provato a neutralizzare con la sua proposta di sospendere l'iter della

Cirami e anche dei processi di Milano. Guarda caso l'interessato assicura di non voler entrare nel merito, ma avverte ripetutamente che non lo condivide. È quel che dice metodo odora di zolfo. Già, parola di Previti: «È bastato perché si scatenasse l'inferno».

Allora, Previti sfida «chiunque a negare che è costituzionalmente dovuto, oltre che costituzionalmente legittimo, l'intervento del legislatore». Passigli, la raccoglie?

«Sbaglio o è proprio questo l'oggetto del giudizio della Corte costituzionale? Correttezza vorrebbe che si attendesse il pronunciamento della Corte...».

Ma proprio questo Previti contesta. Dice che già secondo le norme in vigore una sentenza «non può essere emessa in pendenza di giudizio di remissione». Vero?

«Verissimo. Il punto è che in questo caso non siamo in pendenza di un giudizio di remissione. E Previti omette di dire che quella stessa Corte di cassazione che ha deciso di investire la Corte costituzionale del giudizio di legittimità sull'attuale normativa ha esplicitamente consentito la prosecuzione del processo

a suo carico».

Cosa nasconde questa omissione?

«Non vorrei che l'angoscia dell'imputato, facendo premio sulla lucidità del giurista, finisca per coinvolgere nella sfida la stessa Corte costituzionale».

Addiritura?

«Francamente, mi sarei aspettato che Previti si dichiarasse pronto ad attendere il pronunciamento della Corte. Il fatto che dica di non condividere la proposta Conso è indice del timore che il responso della Corte non corrisponda all'obbiettivo che si persegue con il disegno di legge Cirami».

Ma lei la proposta di Conso la condivide?

«Mi è sembrato un intelligente tentativo di svenire il clima politico. Sul piano giuridico, però, la doppia sospensione, del giudizio processuale e dell'esame parlamentare, si presta a una obiezione fondata: determinare un trattamento speciale per un procedimento specifico, obiettivamente significa violare il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Quindi, punto e a capo?

«Guardi, che lo stesso risultato potrebbe essere raggiunto nel pieno rispetto delle reciproche autonomie autonome, del Parlamento e della magistratura, senza interventi sul piano del diritto».

Come?

«Di fatto. Basterebbe che la Ca-

mera rispettasse i tempi già indicati dai regolamenti e che il Tribunale calendarizzi le proprie udienze in modo che la sentenza non arrivi prima del pronunciamento della Consulta...».

Come per un patto tra gentiluomini?

«Appunto. Sarebbe politicamente opportuno. Ma patti del genere si fanno solo se c'è reciproca fiducia. Purtroppo, da quella parte vedo solo forzature».

Può farla lei, la proposta. A mo' di rilancio della sfida?

«Il mio può essere solo un auspicio. E, in effetti, auspicio che prevalga il rispetto dovuto al giudizio della Corte costituzionale».

p.c.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



- MONI OVADIA Il diritto negato, il senso della giustizia
- OLIVIERO DILIBERTO Senza movimenti l'Ulivo non cresce
- NICOLA TRANFAGLIA 14/9, un giorno straordinario
- GIAMPIERO CAZZATO Non convince quel «presidium»
- GIANCARLO CASELLI Quante fandonie sui magistrati
- FAMIANO CRUCIANELLI Iraq, disordine mondiale
- GIANNI RINALDINI La Fiom è pronta allo scontro
- PAOLO REPETTO Quelli di Mirafiori, senza un futuro
- GIAN PAOLO PATTA Ora il condono, poi i tagli
- NATALE RIPAMONTI Economia, messaggi devastanti
- GIORGIO BENVENUTO Rc auto, aumenti come macigni
- LUIGI BOBBA Il Governo riveda il tasso di inflazione
- PIER VIRGILIO DASTOLI L'eurobufala di Tremonti
- EMANUELA AUDISIO Il pallone sgonfiato
- GIANNI MONTESANO Tv e tg a pensiero unico
- VITO FRANCESCO POLCARO I misteri dell'11 settembre

IL POSTER

Nanni Moretti per l'articolo 18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

Parla Guido Alpa, presidente del gruppo di lavoro istituito da Gasparri: per il ministro i nostri tempi erano troppo lunghi

«In commissione mai visto il testo della legge tv»

Natalia Lombardo

ROMA «Non ho mai visto il testo di legge Gasparri sulla tv, e non è mai stato presentato alla nostra commissione». A parlare è Guido Alpa, ordinario di diritto civile all'Università La Sapienza di Roma, posto alla presidenza della commissione di studio della riforma delle normative tv, istituita dal ministero delle Comunicazioni. Il dicastero, in un comunicato stampa, ne aveva anche indicato i tempi: «Ha avviato i suoi lavori il 19 giugno 2002 e consegnerà entro settembre una relazione, che sarà utilizzata per la redazione del disegno di legge». Ma Gasparri, o forse chi sopra di lui, ha fatto «tana» e venerdì scorso ha messo sul tavolo del Consiglio dei ministri il suo ddl, scavalcando la commissione e vanificandone l'esistenza, come ha denunciato ieri su «L'Unità» il deputato ds Carlo Rogroni.

Cosa è successo? «Il motivo lo ha detto lo stesso Gasparri, non a noi, lo abbiamo letto in un'intervista: che i tempi del governo, che sarebbero dovuti essere rapidi, non coincidevano con i tempi più lunghi della commissione», spiega Alpa. E cosa avrebbe imposto questa corsa? «Anche questo lo ha detto sulla stampa: il messaggio di Ciampi e la sentenza della Corte Costituzionale». Perché il 24 settembre ci sarà l'udienza della Consulta sulla decisione se mandare o no Rete4 sul satellite.

La sentenza, ovviamente, arriverà dopo qualche mese. A legge approvata, a proposito di tempi record imposti al Parlamento. E il ddl Gasparri, con il gioco delle tre carte salva Rete4: moltiplica il numero dei canali (da 10 a 15) sul quale stabilire il 20 per cento del tetto limite di controllo per ogni editore.

«Ormai c'è il testo del governo, la parola passa al Parlamento», continua Alpa, «non posso raccontare del lavoro della commissione per segretezza, ma eravamo alla fase della raccolta di materiale sulle norme degli altri paesi, soprattutto quelle inglesi, per attenerci a un modello unico», spiega ancora il giurista dal suo studio genovese. Ma la commissione cosa fa, si scioglie? «Occuparci di Rai non serve più. Abbiamo proposto di passare a un'altra materia: l'adeguamento alle norme della Comunità Europea sul digitale, per le quali la scadenza è ad agosto 2003. Vedremo, oppure avremo finito il nostro lavoro». Ma anche sulle norme europee per le Tlc Gasparri ha chiesto una delega al Parlamento, il che vuol dire che ha fretta...

Guido Alpa ha una lunga esperienza in fatto di commissioni legislative (questa, avrebbe dovuto solo elaborare una proposta) soprattutto sulla riforma del codice civile: con Giannini nel '77, Rovelli e altri, fino al governo Amato. Gli altri esperti incaricati (tutti gratuitamente) dal ministero sono cinque avvocati: Maurizio Deilla, Tommaso Manzo, Michele Mammone, Vittorio Di Stefano (ex

presidente Tim), Mauro Rubino Samartano; tre docenti universitari: Salvatore Patti, Maurizio dall'Occhio e Attilio Zimatore.

Ma i tempi dei professori sono lunghi, troppo per questo governo. Il metodo «Cirami» fa scuola, quando a dettare le scadenze sono le sentenze dei tribunali. Su quale tavolo sia stata scritta la legge non è chiaro, quindi, (anche se si può immaginare). In più di un cronista, nonostante le smentite, resta il dubbio nell'aver visto, a fine agosto, andare via di corsa Gasparri da Villa Certosa, la dimora di Berlusconi in Costa Smeralda, chiuso in una macchina. Appena pochi giorni prima della sceneggiata a Palazzo Chigi, quando il premier e Gianni Letta sono usciti dalla stanza nel momento in cui si esaminava il ddl sulle tv. Ed era già paradossale leggere, per tutta l'estate, le anticipazioni della legge sulla tv che Gasparri instillava sui giornali a dosi intervallati come il richiamo dell'antitetanica. Un testo già pronto, quindi, ma non cucinato dalla commissione apposita.

Su «Panorama» del 29 agosto Gasparri lo ha detto chiaramente, rispondendo alle domande di Stefano Brusadelli: «Talvolta i tempi della politica non coincidono con quelli degli esperti, la commissione Alpa non potrà terminare i lavori che a fine 2002, mentre noi vogliamo accelerare». E la sentenza della Corte? incalza il giornalista: «I tempi del legislatore non possono dipendere dalla Consulta. Noi variamo la nuova legge. Poi si vedrà».